

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

15/11/2011 Avvenire - Nazionale	3
Ici, patrimoniale, pensioni e pacchetto anti-evasione le prime voci in agenda	
15/11/2011 Il Manifesto - Nazionale	4
Le difficoltà di un decreto lampo	
15/11/2011 Il Messaggero - Nazionale	6
Quadrio Curzio: meglio l'Ici che la patrimoniale	
15/11/2011 Il Sole 24 Ore	7
Con l'aumento delle rendite prima casa in salvo	
15/11/2011 ItaliaOggi	8
Ici prima casa, 136 euro annui a famiglia	
15/11/2011 La Padania	9
ANCHE L'ANCI APPOGGIA IL NUOVO PREMIER	
15/11/2011 La Repubblica - Genova	10
Il ritorno dell'Ici? 282 euro a famiglia	
15/11/2011 La Repubblica - Bologna	11
Bologna record se torna l'Ici 416 euro a testa	
15/11/2011 La Repubblica - Palermo	12
Fondi Fas, infrastrutture e accise dall'Isola pacchetto di richieste a Monti	
15/11/2011 La Stampa - NAZIONALE	13
Immobili pubblici Patrimoniale con la ricompensa	
15/11/2011 La Stampa - NAZIONALE	15
E con la fine del governo muore anche il federalismo	
15/11/2011 Libero - Nazionale	16
Ma al federalismo mancano ancora 70 decreti	
15/11/2011 Quotidiano di Sicilia	17
Ici prima casa in media 136 € l'anno a famiglia	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

13 articoli

LE MISURE

Ici, patrimoniale, pensioni e pacchetto anti-evasione le prime voci in agenda

Ecco le principali misure in campo economico, fiscale e previdenziale, che il governo guidato dall'economista Mario Monti potrebbe adottare: **RITORNO DELL'ICI.** Ora l'Ici si paga solo sulle abitazioni di lusso e sulle seconde case. Potrebbe ritornare sulla prima casa per un gettito, secondo le stime del Tesoro, di 3,5 miliardi di euro. **PATRIMONIALE.** Si studia un prelievo sui grandi patrimoni. Permanente dell'1,5 per mille con una soglia di esenzione a 1-1,5 milioni per un gettito di 6 miliardi l'anno. Oppure il 5 per mille sui patrimoni oltre la soglia di 1 milione di euro. Altra strada l'una tantum del 2%, dal 2012 al 2014. **PENSIONI.** Sono molte le ipotesi, anche quella dell'abolizione per i trattamenti di anzianità. Si va verso l'aumento della "quota", cioè la somma di età anagrafica e anni di contribuzione: 1 anno per ciascun anno dal 2012 al 2015, per arrivare a quota 100 nel 2015. Il gettito stimato è 390 milioni nel 2013, 970 nel 2014, 1,15 miliardi nel 2015. Altra ipotesi è l'anticipo al 2020-2021 della soglia di vecchiaia a 67 anni, ora al 2026. Gettito 2,5-3 mld al 2020-2021. **REVISIONE RENDITE CATASTALI.** L'ipotesi circolata è quella di una revisione degli estimi catastali del 25-30%. Oggi le rendite sono alzate del 5% ai fini Ici in virtù della legge del primo governo Prodi ma potrebbero essere aumentate del 10-15% e oltre. Secondo stime vale circa 500 milioni di Ici in più l'anno che diventano 950 se si sale al 15%. **TAGLI AGEVOLAZIONI FISCALI.** La lettera della Bce prevede il termine di gennaio 2012, in caso contrario ci sarà il taglio lineare delle agevolazioni fiscali che porterà allo Stato 4 miliardi nel 2012 e 20 nel 2013. **PACCHETTO ANTI-EVASIONE.** Rafforzamento della lotta attraverso redditometro e tracciabilità dei pagamenti: si pensa di limitare quelli in contanti fino ai 200-300 euro.

CONTI Casa, pensioni, pubblico impiego: Monti chiede ai mercati «razionalità e pazienza»

Le difficoltà di un decreto lampo

Contatti giornalieri con Barroso e Van Rompuy. Italia sotto esame al vertice dell'Eurogruppo del 29 novembre
Matteo Bartocci

«Ottima domanda, la risposta però è prematura». Alla fine della sua prima vera giornata da premier in pectore, Mario Monti non scopre le carte sul programma del suo governo né su quel decreto di fine anno che da più parti è considerato necessario per aggiustare i conti pubblici.

Alcuni analisti si spingono a quantificare la manovra in 25 miliardi di euro. Una cifra dovuta al probabile calo del Pil nel 2012 che è mostruosa in termini assoluti, visto che solo quest'anno sono stati almeno 4 gli interventi urgenti sulla finanza pubblica: il decreto sviluppo, la manovra di luglio, quella di agosto e la legge di stabilità con il maxiemendamento. Nessuna di queste manovre (vedi l'articolo sopra) ha rassicurato i mercati. Anzi, le probabilità di una nuova recessione sono in aumento in tutta Europa.

Di fronte ai giornalisti Monti ha soltanto assicurato di avere in testa «misure incisive». Le sue coordinate sono quelle della Bce: più crescita e meno debito. «Sacrifici» ma anche «equità» e «valori». Il Professore incassa la frenata dello spread e invita i mercati a «temperare l'impazienza con la razionalità». La democrazia ha i suoi tempi e può fare poco se, come sta accadendo, tutte le banche europee stanno vendendo il nostro debito a rotta di collo (negli ultimi giorni solo quelle francesi hanno dimezzato l'esposizione verso l'Italia vendendo oltre 20 miliardi di Btp.).

L'euro è al collasso. E la fiducia dell'intero mondo finanziario e imprenditoriale italiano verso Monti è totale: «Quello che sta facendo deve funzionare», sintetizza l'ad di Banca Intesa Corrado Passera.

Da oggi si entrerà nel vivo del confronto. Il presidente incaricato incontrerà prima Pd e Pdl, e poi tutte le parti sociali. Il Pdl insiste per l'adozione immediata della lettera della Bce del 5 agosto. Richieste che l'Idv considera «macelleria sociale» e che non persuadono il Pd. Di quella lettera, però, il governo Berlusconi ha fatto alcune cose, a cominciare dalla vendita obbligatoria entro l'anno prossimo di tutte le partecipazioni pubbliche nei servizi locali a parte l'acqua (prevista nella manovra di agosto e rafforzata nella legge di stabilità). Norme che per i comuni dell'Anci erano «incostituzionali» e per i comitati referendari vanno contro il pronunciamento clamoroso di 27 milioni di italiani nel giugno scorso.

Anche su un altro tema «caldo» come il pubblico impiego Tremonti e Brunetta hanno già deciso, sempre nella legge di stabilità, che i dipendenti statali che non accettano di essere trasferiti tra due anni se ne andranno a casa. E qui la Bce, è noto, voleva di più: rafforzare il blocco del turn-over (cioè meno assunzioni) e soprattutto un taglio secco degli stipendi della p.a. come in Grecia. Anche sulle pensioni tutte le ipotesi in campo partono dalle proposte affondate dalla Lega: abolizione delle pensioni di anzianità (per chi ha 40 anni di contributi); passaggio al sistema contributivo della riforma Dini anche per chi aveva 18 anni di contributi nel '95; pensioni di vecchiaia a 67 anni per tutti in tempi più rapidi (si ipotizza dal 2020 invece che dal 2026). Oltre alle pensioni le misure più facili da prendere sono sulla casa. Si studia un aumento delle rendite catastali del 30% o il ripristino dell'Ici sulla prima casa per rifinanziare i bilanci dei comuni massacrati dai tagli. Mistero anche su un eventuale «patrimoniale» (fioriscono le ipotesi più varie) e impegni ardui anche per le riforme costituzionali chieste (!) dalla Bce: abolizione province, taglio parlamentari, etc.. Oltre che del consenso hanno bisogno di tempi molto lunghi per l'approvazione. E' poco realistico che possano essere varate definitivamente entro il 2013.

Fare previsioni attendibili su interventi che rappresentano un vero campo minato sociale e politico per qualsiasi governo è arduo. Monti non è nemmeno in carica e gli uffici tecnici attendono indicazioni. Sul tavolo ci sono gli studi e i piani di quello precedente. Con complicazioni non secondarie come il passaggio di consegne tra il vecchio e il nuovo esecutivo e il fisiologico avvicendamento nelle alte burocrazie dei vari ministeri. Soltanto firmare gli oltre 200 decreti attuativi lasciati in sospeso dal governo precedente richiederà un lavoro improbo e certosino.

Per Monti il primo vero esame internazionale nella sua nuova veste sarà il 29 novembre nella riunione dell'Eurogruppo a Bruxelles. Il presidente italiano è in contatto giornaliero con Barroso e Van Rompuy e fino ad allora dall'Europa non dovrebbero arrivare nuove richieste.

L'INTERVISTA

Quadrio Curzio: meglio l'Ici che la patrimoniale

Con i tagli alla politica si dà un segnale di austerità e di equità. Ridurre il cuneo fiscale e più innovazione per spingere sullo sviluppo

BARBARA CORRAO

ROMA K Sì ad un ritorno dell'Ici, no alla patrimoniale. Alberto Quadrio Curzio, economista di lungo corso della Cattolica di Milano, boccia un intervento straordinario, forte, sui patrimoni. Semmai, afferma, via le pensioni d'anzianità. La bussola da seguire, suggerisce, è di allinearsi alle riforme già fatte dagli altri Paesi europei. Sapendo che Mario Monti è una personalità «autorevole e ascoltata in Europa» e può, più di ogni altro, «riconquistare uno spazio importante per l'Italia». Qualche consiglio non rinuncia a darlo: largo ai giovani per fare crescere il Paese e avanti con il recupero dell'evasione fiscale per portare più equità nel sistema. Senza dimenticare il Sud: ridurre il divario con il Nord è «un auspicio irrinunciabile». Professore, tra Ici e patrimoniale quale strada è meglio percorrere? «Vedo con favore una patrimoniale ordinaria e cioè un'Ici sulla prima casa. È una soluzione praticata un po' dappertutto in Europa e anche con aliquote più alte delle nostre. Dico invece no ad una patrimoniale straordinaria». Perché? «È un'imposta difficile da manovrare poiché va dimensionata sui diversi patrimoni per non colpire esclusivamente l'immobiliare. In secondo luogo, non vorrei che finisse per gravare unicamente su chi le imposte le paga già, considerato che c'è ampio spazio per un recupero dell'evasione in Italia. Terzo, una patrimoniale straordinaria e forte, tale da incidere sulla riduzione del debito pubblico, avrebbe un effetto recessivo». La Confindustria propone una patrimoniale da 6 miliardi, con una quota di esenzione ad 1-1,5 milioni. Praticabile o no? «Una patrimoniale di questa misura è praticabile e può essere assimilata ad un prelievo ordinario, da mantenere nel tempo. Se l'obiettivo fosse di incassare da 4 a 6 miliardi, non avrei obiezioni: 3,5 potrebbero arrivare dall'Ici, aggiungere altri 2,5 miliardi non sarebbe proibitivo». La crescita è un pilastro del programma Monti. Quali misure? «Nel breve periodo non c'è dubbio che una riduzione del cuneo contributivo e fiscale sarebbe in grado di dare una spinta notevole alla crescita. Né si possono dimenticare l'innovazione e la ricerca. Gli effetti sulle entrate potrebbero essere compensati, con una patrimoniale ordinaria e leggera, visto che l'Iva è già stata ritoccata. Ma non solo». Altre ipotesi percorribili? «Certamente anticipare al 2015 il raggiungimento di quota 100 per le pensioni di anzianità, alzando i requisiti a 65 anni di età e 35 di contributi. Comporterebbe un risparmio strutturale e sarebbe un ulteriore allineamento dell'Italia alla media europea». Monti ha parlato anche di «accresciuta attenzione all'equità sociale». «Facilitare l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro, sia con salari d'ingresso incentivati sia con sgravi contributivi forti, è un tema cruciale. Il percorso avviato con il maxi-emendamento va proseguito. E poi c'è il grande capitolo dei costi della politica. Da un'indagine molto seria della Uil, risulta che su 25 miliardi di spesa annuale complessiva, solo 6,5 miliardi sono necessari al funzionamento delle istituzioni. Si potrebbe dunque dare un segno di austerità e equità, a favore della questione cruciale dell'inserimento dei giovani». C'è il tempo per fare tutto questo? Servirà una manovra correttiva da 25 miliardi? «Mario Monti è una persona che ha grande competenza, può riportare la calma. E forse la Ue ha anche esagerato nel gridare al lupo. La necessità di una manovra dipenderà dalla dinamica dei tassi. Aspettiamo e vedremo».

Con l'aumento delle rendite prima casa in salvo

LE IPOTESI Oltre alla revisione dei valori catastali, sul tavolo patrimoniale, reintroduzione dell'Ici e anticipo dell'Imu

Saverio Fossati

Gianni Trovati

Il tam tam sulle misure fiscali che il Governo Monti potrebbe mettere in campo una volta ottenuta la fiducia punta nuovamente sulla casa. L'esperienza insegna, del resto, che il mattone è una base imponibile solida, quantificabile e sicura, che la mette naturalmente ai primi posti quando si tratta di scrivere misure più o meno emergenziali per puntellare i conti pubblici.

Anche le ipotesi circolate negli ultimi giorni pescano molto dall'esperienza degli anni passati, e puntano su quattro direttrici fondamentali: ritorno dell'Ici sulla prima casa, citata anche nelle risposte al questionario Ue (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), patrimoniale, rivalutazione delle rendite catastali e, come unico strumento inedito, anticipazione dell'Imu federalista dal 2012. Ipotesi che potrebbero anche variamente combinarsi fra di loro, modificando così il conto finale.

Il ritorno dell'Ici sulla prima casa, ha spiegato il ministro uscente Giulio Tremonti alla Commissione europea, frutterebbe 3,5 miliardi di euro (probabilmente riducendo della stessa somma l'impegno statale per il fondo di riequilibrio dei Comuni). Per un trilocale a Milano, ipotizzando l'estensione dell'aliquota oggi applicata solo alle prime case «di lusso», la "nuova" spesa annuale arriverebbe a 212 euro. Per questo contribuente risulterebbe più leggera una patrimoniale al 2 per mille, come quella introdotta nell'altra bufera dei conti pubblici del 1992, che chiederebbe solo 144 euro, probabilmente una tantum; più o meno lo stesso importo che arriverebbe dall'anticipo di Imu e Res, la nuova imposta federalista sui servizi che però ha bisogno dell'approvazione definitiva del decreto in cui è prevista. La sola rivalutazione delle rendite catastali, che le tabelle qui sotto ipotizzano del 10 per cento, lascerebbe invece immune l'abitazione principale, chiedendo, però, 85 euro all'anno in più rispetto a oggi se il trilocale fosse dato in affitto. L'ipotesi che punta sulle rendite, va aggiunto, è stata la prima a riemergere nelle ultime settimane anche per la sua semplicità applicativa, che le permette di rendere più attuali i valori catastali e aumentare il gettito (anche ai fini Irpef) con un semplice tratto di penna, come accaduto nel 1997 quando l'aumento fu del 5 per cento.

Più importanti sarebbero gli effetti di queste misure sulle imprese. Le tabelle qui sotto fanno i conti in tasca al proprietario di un capannone industriale di 1.000 metri quadrati, e mostrano che l'aggiornamento delle rendite aumenterebbe l'Ici di 747 euro all'anno, e la patrimoniale potrebbe arrivare a chiederne 1.660.

Tutto dipende anche da come influiranno le ragioni dell'«equità» richiamate dallo stesso Mario Monti. Ragioni che potrebbero far pendere la bilancia soprattutto sul ritorno dell'Ici sulla prima casa, mentre l'anticipo di Imu e Res solleverebbe più di un nodo applicativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ici prima casa, 136 euro annui a famiglia

Costerebbe mediamente 136 euro l'anno a famiglia la reintroduzione dell'Ici sulla prima casa (185,40 euro per un casa accatastata in A/2 e 86,62 euro per una casa in A/3). È quanto emerge da un'indagine della Uil che ha elaborato il costo dell'Imposta comunale sugli immobili sulla prima casa, nei 104 capoluoghi, qualora venisse reintrodotta. Le stime indicano che l'imposta con le attuali regole produrrebbe per i comuni un gettito totale di circa 3,7 miliardi, equivalenti al 41% dell'attuale gettito Ici (9,1 miliardi di euro), portando così complessivamente nelle casse dei comuni oltre 12,8 miliardi di euro.

PRIMO PIANO

ANCHE L'ANCI APPOGGIA IL NUOVO PREMIER

«L'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani si riconosce in totale sintonia con l'operato della Presidenza della Repubblica in questa delicatissima fase della vita politica del nostro Paese». È quanto afferma Graziano Delrio (foto), presidente Anci, il quale sottolinea come la Associazione «si ritrova anche nelle parole del Presidente del Consiglio incaricato, Mario Monti. Crescita ed equità sono infatti da molti mesi le parole che sono al centro delle nostre richieste e delle nostre proposte, ribadite anche nel corso della Assemblea che abbiamo tenuto recentemente a Brindisi, per contribuire ad aiutare il Paese a superare questo momento»

Quanto peserebbe l'imposta sui genovesi

Il ritorno dell'Ici? 282 euro a famiglia

COSTEREBBE mediamente 282,35 euro l'anno a famiglia la reintroduzione dell'Ici sulla prima casa a Genova. 375,90 per un casa accatastata in A/2 e 188,80 per una casa in A/3. E' quanto emerge da un'indagine del servizio Politiche Territoriali della Uil che ha elaborato una stima del possibile costo dell'imposta comunale sugli immobili nelle 104 città capoluogo di provincia.

Foto: Angelo Vaccarezza

La classifica Indagine Uil. Manca: decidano i sindaci

Bologna record se torna l'Ici 416 euro a testa

ENRICO MIELE

SE TORNASSE l'Ici sulla prima casa ogni famiglia bolognese in media dovrebbe pagare 416 euro l'anno, contro una media nazionale di 136 euro. Il capoluogo emiliano sarebbe così la città più colpita dalla reintroduzione della tassa sugli immobili abolita (sulla prima casa) per tutte le fasce di reddito dal governo Berlusconi nel 2008. A calcolare le conseguenze di una nuova Ici sul portafoglio delle famiglie è un'indagine della Uil. Il sindacato di Luigi Angeletti, calcolatrice alla mano, ha preso in considerazione 104 città capoluogo di provincia. Il risultato? Se il futuro premier Mario Monti riportasse in vita l'Ici, i bolognesi sarebbero i più penalizzati d'Italia e pagherebbero in media il triplo rispetto al resto del Paese (11 volte in più degli abitanti di Cagliari). La spesa varia seconda del tipo di abitazione. Secondo i tecnici della Uil, sotto le Due Torri si passerebbe dai 540 euro per una casa classificata come civile (A/2) fino ai 293 euro per un alloggio di categoria economica (A/3). La stangata darebbe però ossigeno alle casse del Comune di Bologna, gravate dai tagli agli enti locali decisi nelle ultime manovre finanziarie. A regime infatti l'imposta sulle abitazioni garantiva a Palazzo d'Accursio entrate per oltre 50 milioni di euro ogni anno. A scagliarsi contro una nuova Ici "uguale per tutti" è però il sindaco di Imola e presidente di Anci Emilia Romagna, Daniele Manca, che rivendica per i sindaci la possibilità di «far pesare di meno l'Ici su chi ha meno reddito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il casoDopo la lettera di Lombardo, Armao spiega cosa si aspetta il governo regionale dal nuovo esecutivo **Fondi Fas, infrastrutture e accise dall'Isola pacchetto di richieste a Monti**

E il presidente della Regione rilancia "Serve un ministro meridionale"
CARMELO CARUSO

NON si è ancora insediato, ma le richieste dall'Isola sono chiare.

Attenzione al Sud e magari un ministro, nel nuovo gabinetto, che conosca bene il Mezzogiorno. Si arricchisce di punti siciliani l'agenda già fitta di Mario Monti. D'altra parte le richieste sono state formulate dallo stesso governatore, Raffaele Lombardo, in una missiva speditagli, in anticipo perfino rispetto all'investitura: «Il problema di questa difficile area del paese dovrà trovare, secondo me, un posto nella sua agenda», ha scritto il governatore. Nodi, viluppi che l'ex commissario in preda ad una difficile geometria di alleanze eredita dall'ex governo Berlusconi. Ma quali sono i punti siciliani sul tavolo del futuro primo ministro? A sentire l'assessore all'economia Gaetano Armao, sono almeno tre: «Grandi questioni eluse dal precedente governo». Vediamoli. Un posto di rilievo non può non averlo il federalismo fiscale che la Sicilia rivendica in virtù del proprio statuto. In pratica funzioni nuove ed entrate fiscali che si riverserebbero nelle casse regionali. In denaro sono circa nove miliardi di euro, un disegno, quello del federalismo, che l'ex governo Berlusconi aveva declamato, ma mai realizzato secondo l'assessore: «Hanno giocato d'inerzia perché hanno capito che a loro non conviene». Un federalismo «finanziario», così tiene a definirlo Armao, che riguarda anche le accise sui prodotti petroliferi raffinati in Sicilia (in questo momento incassati dallo Stato), che dovrebbero essere incamerati interamente dalla Regione e che comparteciperebbero alla copertura della spesa sanitaria.

Una seconda questione riguarda invece i Fondi Fas, (4 miliardi promessi, dei quali più di 1.200 milioni bloccati), risorse che, nelle intenzioni del governo siciliano, sbloccherebbero altre tranches di credito d'imposta da utilizzare per le aziende. E sempre per quanto concerne le imprese, manca una firma che magari Monti potrebbe mettere, su un decreto del presidente del Consiglio che riguarda l'esenzione dell'Irap per le imprese giovanili costituite nel 2011. Ancora fondi, ma questa volta europei, sono diciamo il terzo punto di un'ipotetica agenda-Monti. Un punto, questo, su cui la bilancia pende già a favore della Sicilia, interessa i fondi europei Fesr/Fse, visto che la nuova compartecipazione tra Europa, Stato e Regione ha aumentato sì la fetta europea, ma nello stesso tempo ha liberato risorse dello Stato. Un "tesoretto" di 4.4 miliardi di euro che per il commissario europeo alle Politiche regionali, Johannes Hahn, lo Stato deve destinare alle regioni. Impegni, punti che si aggiungono al deficit endemico d'infrastrutture che vanno realizzate. «Vanno realizzati i collegamenti ferroviari Messina - Catania e Catania-Palermo oltre che il potenziamento della portualità», suggerisce l'assessore alle Attività Produttive, Marco Venturi, che ipotizza una sorta di "New Deal" che si lascerebbe alle spalle il modello industriale fermo agli anni '60. E se si volesse chiudere temporaneamente l'agenda Monti siciliana, l'ultimo punto che poi è simbolico di una "dismissione" di quell'industria, è la vicenda Fiat di Termini e Fincantieri Palermo. «Un modello che deve fare i conti con la ristrutturazione di un segmento».

È l'agenda di Monti, un professore in preda ai nodi siciliani.

@ PER SAPERNE DI PIÙ www.regione.sicilia.it www.fiat.it

Foto: I NODI Dalla vertenza Fiat, nella foto a sinistra lo stabilimento di Termini Imerese, alle infrastrutture fino alla richiesta di incassare le accise sul petrolio raffinato.

I nodi sottoposti dalla Sicilia a Monti

Dossier/ Le ricette per risollevare i conti del Paese REDDITI ALTI

Immobili pubblici Patrimoniale con la ricompensa

Chi paga riceverà una quota del fondo

PAOLO RUSSO

La maxi-manovra da 25-30 miliardi che il nuovo governo dovrà varare entro fine anno potrebbe essere poggiata su solidi mattoni. Il coniglio da estrarre dal cilindro, per ridurre lo stock del debito e favorire la crescita, è la sottoscrizione obbligatoria di quote di un fondo immobiliare pubblico per chi possiede redditi medio alti. Una carta da giocare in alternativa alla impopolare patrimoniale, che avrebbe lo svantaggio di deprimere ancor di più i consumi prelevando dai redditi di chi già paga le tasse senza offrire nulla in cambio. L'idea è stata partorita dai tecnici di Palazzo Koch, che insieme a quelli di via XX Settembre giocheranno sicuramente un ruolo nella messa a punto della manovra che verrà. In attesa del nuovo Governo gli sherpa dell'Economia e di Bankitalia infatti si sono avvantaggiati e hanno cominciato a predisporre il carnet dal quale spetterà poi a Mario Monti attingere. Un menù vasto, che attinge anche dalle proposte a suo tempo elaborate dai partiti che costituiranno la nuova maggioranza e che, tra le altre misure, prevede di incamerare 3,5 miliardi con la reintroduzione dell'Ici sulla prima casa, un'imposta progressiva sui patrimoni immobiliari di valore superiore a 1,2 milioni di euro, il taglio delle pensioni di anzianità con l'estensione del sistema contributivo pro-rata per tutti, una razionalizzazione delle esenzioni dai ticket sanitari con relativa riduzione dell'ampia platea di chi oggi non paga. Ma il pezzo forte sarebbe quello di far acquistare obbligatoriamente a chi possiede redditi superiori a 80-100 mila euro quote di un Fondo immobiliare pubblico che dovrebbe gestire la dismissione di parte di quello sterminato patrimonio di Stato, Regioni, Comuni, Province, Asl, Università ed enti vari che vale almeno 420 miliardi di euro. In pratica anziché imporre un prelievo forzoso sotto forma di patrimoniale si obbligherebbero i più benestanti a sottoscrivere quote del Fondo con la promessa di riconvertire le quote nuovamente in cash via via che gli immobili verranno collocati sul mercato o magari più semplicemente rivalutati. Del resto già la legge di stabilità appena approvata prevede di conferire a fondi immobiliari gli immobili dello Stato, escludendo quelli residenziali e degli Enti locali, anche se le amministrazioni troppo indebitate dovrebbero comunque far confluire i propri immobili nei fondi. Altri decreti dovrebbero poi creare la Sgr, l'intermediario finanziario chiamato alla gestione dei beni e al loro trasferimento nel fondo. Operazione che diventerebbe ora «pronto cassa» con la sottoscrizione obbligatoria che, se ben gestita, potrebbe anche rivelarsi un affare per i contribuenti chiamati a monetizzare da subito una cessione del patrimonio immobiliare pubblico, fino ad oggi annunciata da molte finanziarie ma rimasta poi di fatto sempre sulla carta. Obiettivo minimo dell'operazione, secondo i tecnici, sarebbe quello di ricavare 25 miliardi nel prossimo quinquennio: ossigeno allo stato puro da reinvestire in misure a favore della crescita. La stima non è azzardata perché poggia sulla mappatura degli immobili pubblici inutilizzati. Solo i Comuni sono titolari di case e palazzi per un valore di 227 miliardi, dei quali il 3-5% inutilizzato. Un capitale oggi improduttivo che oscilla tra i 20 e i 40 miliardi. Poi ci sono i 53 miliardi dell'edilizia residenziale pubblica, milioni di appartamenti che al 60% non hanno più le finalità sociali per i quali sono stati costruiti. In pratica sono nelle mani di chi una casa poteva acquistarsela a prezzi di mercato. Ma non è solo lo Stato a possedere un patrimonio immobiliare in larga misura inutilizzato. Anche i privati, secondo una recente indagine della Agenzia delle Entrate possiedono qualcosa come 30 milioni di vani vuoti. O magari dichiarati tali ma affittati in nero. Per questo sono alte anche le quotazioni della proposta targata Pd di introdurre un'imposta fortemente progressiva e di carattere ordinario sui grandi patrimoni immobiliari: uno 0,5% sui valori superiori a 1,2 milioni di euro e dello 0,8% sopra il milione e 700mila. Forse non passerà la patrimoniale pura e semplice ma di certo le alternative non saranno meno indolori.

Le misure/2 Agevolazioni addio I La lettera inviata dalla Bce al governo italiano prevede il termine di gennaio 2012 per la road map della riforma fiscale che deve essere attuata per legge entro il 30 settembre del 2012. In caso contrario la manovra approvata lo scorso agosto prevede un taglio lineare delle agevolazioni fiscali

che dovrà portare nelle casse dello Stato 4 miliardi nel 2012 e 20, a regime, nel 2013. I Tracciabilità dei pagamenti I I pagamenti in contanti sono facili da nascondere al Fisco: è lì che si annida l'evasione fiscale spicciola. Che è spicciola solo se si considerano le cifre singolarmente. Uno dei punti centrali per il rafforzamento della lotta all'evasione fiscale è incentrato proprio sull'uso del redditometro - il meccanismo che compara reddito dichiarato e beni posseduti - e la tracciabilità dei pagamenti. Si pensa di limitare i pagamenti in contanti fino ai 200-300 euro. Oltre, solo assegni, bonifici o moneta elettronica. Le case dello Stato La legge di Stabilità appena approvata ha già fatto i primi passi: gli immobili pubblici potranno andare ad uno o più fondi di investimento immobiliare o a società di nuova costituzione. L'incasso sarà utilizzato per ridurre il debito pubblico. Un primo decreto per individuare gli immobili da mettere sul mercato arriverà entro il 30 aprile 2012. In arrivo anche la dismissione dei terreni agricoli di proprietà dello Stato insieme con quella di alcune proprietà all'estero.

Foto: La sede di Bankitalia: i tecnici sono al lavoro, con i loro colleghi del Tesoro

Retrosce

E con la fine del governo muore anche il federalismo

Solo due degli otto decreti attuativi sono stati approvati IL FEDERALISMO DEMANIALE Con la vendita degli immobili per risanare i conti pubblici il progetto rischia di saltare LO SCETTICISMO DI BASSANINI «A una discreta legge delega hanno fatto seguito misure al di sotto delle aspettative»

MARCO ALFIERI MILANO

E adesso, con la Lega all'opposizione, che ne sarà dell'agognato federalismo? Il governo Berlusconi è crollato a pochi passi dalla chiusura del cantiere normativo. È la seconda volta che manca il traguardo dopo la bocciatura referendaria della devolution, nel giugno 2006. La legge delega sul federalismo fiscale, approvata nel maggio 2009, ha partorito nell'ultimo biennio 8 decreti legislativi che ridisegnano i compiti e la fiscalità di Regioni, Province, Comuni fissando il passaggio dalla spesa storica ai costi standard e introducendo un doppio sistema di perequazione per i territori deboli. Ma da qui alla loro applicazione c'è di mezzo il mare. Il federalismo demaniale (primo decreto) rischia di venire sepolto dai progetti di dismissione di immobili pubblici per abbattere il debito. Il secondo decreto su Roma capitale resta vincolato ad un prossimo accordo tra comune e regione Lazio sulle competenze. I fabbisogni standard (terzo) che dovranno individuare il costo corretto delle funzioni (polizia municipale, asili, ambiente), sono ancora da costruire. Il fisco comunale (quarto) è pieno di difetti riconosciuti dalla stessa ex maggioranza tanto che in cantiere c'è un decreto correttivo che anticiperà al 2013 l'introduzione dell'Imu (imposta municipale unica) e sostituirà la Tarsu con un nuovo tributo (Res) sui rifiuti e i servizi indivisibili. Il decreto ha già avuto un primo via libera in Cdm ma deve andare in Parlamento e ritornare sul tavolo di un governo diverso da quello a trazione leghista. Non bastasse, sul provvedimento s'innesta la probabile reintroduzione dell'Ici prima casa promessa in sede Ue da Giulio Tremonti, per un gettito di 3,5 miliardi di euro. Significa che la dotazione del fondo perequativo congegnato scenderebbe da 6 a 2,5 miliardi e non basterebbe più a coprire le diseguaglianze territoriali. In sostanza per tornare al modello Ici bisognerebbe riaprire tutto il cantiere sul fisco municipale, andando alle calende greche. Ancora da definire invece i costi standard sul federalismo di regioni e comuni (quinto decreto) e gli interventi per il sud (sesto). Mentre sono operativi il settimo e ottavo decreto: armonizzazione dei bilanci pubblici e le sanzioni per gli amministratori che scassano i conti. Così sulla pelle dei cittadini pesa solo il rincaro dei balzelli locali. Dalla scorsa primavera, infatti, comuni e province neo esattori per conto di un governo che scarica l'onere delle tasse in periferia, hanno già aumentato per 12 milioni di italiani dello 0,2% l'addizionale Irpef (fino ad un massimo dello 0,8%) e del 3,5% l'Rc auto. I benefici promessi, invece, vengono post datati ad un futuro incerto. Franco Bassanini, papà del decentramento all'italiana, ieri a Venezia lo ha ammesso candidamente. «Nel futuro immediato c'è sicuramente il rischio di una scelta centralistica. A una discreta legge delega ha fatto seguito una serie di misure di attuazione francamente molto al di sotto delle aspettative. Sono stati fatti passi indietro e in questo momento non c'è alcuna garanzia che siano seguiti i meccanismi individuati». C'è da chiedersi «se questo avvenga come conseguenza della crisi. Se avvenga nonostante la Lega o perché la Lega ha chiuso un occhio su molte cose...». Probabilmente, l'ultima ipotesi. Il senso del federalismo fiscale consiste nella trasformazione delle risorse trasferite dallo Stato agli enti locali in una compartecipazione ai tributi e in autonomia impositiva. Peccato che i tagli dell'ultimo biennio a valere sul 2011-2014, pari al 40% delle risorse 2010, prosciughino il «tesoretto» dei trasferimenti fiscalizzabili, tradendo l'essenza del federalismo: lasciare sul territorio una parte delle risorse prodotte, superando il monopolio della finanza derivata. Secondo i calcoli dell'Anci, dal 2001 ad oggi la spesa dello Stato è addirittura aumentata di 300 miliardi mentre se ne sono spostati 100 dai territori verso Roma. E dov'era il Carroccio? Su questa ricentralizzazione adesso si abbatte la speculazione e la fine del forzaleghismo di governo. «Nei prossimi mesi ci saranno altre priorità di finanza pubblica», ammettono i tecnici del Tesoro. «Senza il pressing leghista ci si limiterà ad una sistemazione/manutenzione del cantiere autonomista». Federalismo addio?

Riforma in sospenso

Ma al federalismo mancano ancora 70 decreti

Ritorno al passato. Umberto Bossi rilancia il Parlamento della Padania e si prepara a scendere in piazza, ma sul tappeto ci sono enormi interrogativi sul futuro delle riforme. Per esempio, sono stati emanati otto decreti legislativi per il federalismo fiscale ma restano da mettere a punto gli altri provvedimenti attuativi. Secondo i calcoli del Sole 24 Ore, si tratta di ben 70 i "via libera" che mancano all'appello. In attesa di capire cosa farà l'esecutivo Monti, il dato oggettivo è che il Senaturo ha preferito puntare sul trasferimento dei ministeri a Monza anziché insistere per concludere la sua riforma simbolo. Servivano delle firme, davvero non si poteva accelerare? Non solo. Come si comporteranno i padani sulla possibile reintroduzione dell'Ici, tassa locale per definizione che potrebbe essere reintrodotta? E ancora. C'è il decreto sviluppo, in attesa di trentatré provvedimenti per la sua piena attuazione, e altri tasselli per concretizzare i ritocchi a Giustizia, Istruzione, Lavoro, Sviluppo Economico, Fisco. Molta carne al fuoco, troppe riforme frenate a pochi metri dal traguardo. Bossi ribadisce che farà un'opposizione responsabile e rilancia il Parlamento del Nord che sa tanto di secessione, anche se non ha mai prodotto risultati concreti. Fu inaugurato a Chignolo Po (Pavia), per poi essere trasferito il 7 giugno 1995 a Villa Riva Berni di Bagnolo San Vito. Il 10 febbraio 2007 riaprì ufficialmente a Vicenza. Adesso torna alla luce. Appuntamento per il 4 dicembre. Ma forse ci si dovrebbe preoccupare dei tasselli che mancano per il federalismo. Altrimenti si rischia di tornare indietro di undecennio e anche di più. M. PAN..

Ici prima casa in media 136 € l'anno a famiglia

Per una casa di 80 mq

ROMA - Costerebbe mediamente 136 euro l'anno a famiglia la reintroduzione dell'Ici sulla prima casa (185,40 euro per una casa accatastata in A/2 e 86,62 euro per una casa in A/3). È quanto emerge da un'indagine del Servizio Politiche Territoriali della Uil, che ha elaborato il costo dell'Ici sulla prima casa nelle 104 città capoluogo di provincia, qualora venisse reintrodotta. L'indagine ha preso a campione il costo annuo dell'imposta riferita alla media di un appartamento di 80 mq., di categoria A/2 (abitazione civile) e A/3 (abitazione economica e popolare) che è il taglio medio, analizzandone le rendite catastali rapportate a 5 vani e siti in zona censuaria semiperiferica. Le aliquote e la detrazione sulla prima casa, prese in considerazione, sono quelle deliberate dai Comuni per il 2011. "L'aliquota media applicata - spiega il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy - per l'abitazione principale è del 4,98 per mille, mentre l'aliquota ordinaria è del 6,74 per mille. La detrazione media sulla prima casa è di 117,27 euro (103,29 euro la detrazione ordinaria). Le nostre stime indicano che, qualora venisse reintrodotta l'imposta con le attuali regole, questa produrrebbe per i Comuni un gettito totale di circa 3,7 miliardi, equivalenti al 41% dell'attuale gettito Ici (9,1 miliardi), portando così complessivamente nelle casse dei Comuni oltre 12,8 miliardi. Per le famiglie, ovviamente, l'onere cambierebbe da città a città". Secondo Loy, inoltre, "la reintroduzione dell'Ici sulle abitazioni principali, potrebbe avere anche un ulteriore effetto di inasprimento se consideriamo che i Comuni, dal prossimo anno, potranno deliberare una nuova imposta di scopo per la realizzazione di opere pubbliche, facoltà inserita nel decreto sul federalismo municipale.